

graffi e bagliori

l'altro universo di Rafael Pareja

**pubblicato su SEGNO, marzo/aprile 2005*

Esiste un universo che non tutti conoscono, e che chi conosce spesso cerca di ignorare. Un luogo che non è né sopra né sotto; né vicino né lontano. E' semplicemente *altro* da quello che abitiamo, dalla realtà che fa da sfondo alla vita di tutti i giorni: quell'insieme di concrezioni materiali, suoni, odori e colori che chiamiamo mondo. Ogni tanto però, quello che sembra l'incorruttibile tessuto razionale che tiene insieme l'esistenza e il suo possibile senso, mostra delle smagliature. Varchi che a guardarci attraverso si rischia di venire risucchiati. Trascinati in un luogo dove diventa impossibile distinguere tra vero e falso, reale e immaginato, bene e male. Questa sorta di *antimondo* è il regno dell'irrazionale, dove risiedono il paradossale, l'ambiguo e l'incerto; la molteplicità inestricabile, il seme della follia e quello dell'estasi.

L'immaginario di Rafael Pareja (Trento, 1972, vive a Roma) si confronta da anni con questo universo, tracciandone i contorni e i colori, lucido paesaggista dell'anima umana e della sua mutevole natura. Le opere del primo periodo (1998-99), perlopiù dattili, prevedevano l'uso simultaneo di fotografie, disegni e inserti digitali. L'immagine fotografica, che rifugge da ogni estetismo e si presenta spesso allo stato di frammento o di scatto casuale, acquista nuovo senso attraverso il confronto con il segno primitivo, quasi un pittogramma, dell'intervento grafico (*Normandia*, 1998). Il suo passato di instancabile disegnatore -una passione che coltiva sin da bambino- e graffitista di talento riemerge con forza nelle sue opere, insieme ad un immaginario nutrito per anni di cinema d'autore e letteratura (David Lynch e Friederich Dürrenmatt i riferimenti a lui più vicini).

Il tentativo di superare la "scorza" della realtà per penetrare negli oscuri labirinti della complessità umana conduce poi la ricerca di Pareja verso le *Anatomie*, opere letteralmente "disegnate" con il computer. Figure umanoidi e zoomorfe popolano le tele, attraversate da fili luminosi o viste attraverso raggi x, radiografie elettroniche di corpi inquieti. Da questo momento in poi l'elaboratore diviene lo strumento esclusivo dell'artista, che riesce a piegare la macchina a mezzo disegnativo e coloristico, sfruttando la precisione e la trasparenza dell'immagine digitale. Ma soprattutto la sua capacità di controllare ed emanare la luce. Tutte le opere di Pareja sono scarne ed essenziali, le linee poche e tracciate con apparente noncuranza.. Il suo linguaggio è interamente costruito sulla relazione dialettica tra le macchie di colore -una macchia che si fa alone, emanazione luminosa- e il segno. Un segno che ricorda il linguaggio infantile o primitivo, ma assume il tono di una raffinata grafia, e sa trasformarsi in filo incandescente, tungsteno di lampadina.

Nelle opere più recenti, esposte presso la galleria Sergio Tossi di Firenze la scorsa estate, in una mostra dal titolo volontariamente sbilenco (*Li hai visti così lontano*) Rafael Pareja ha scelto di evocare una serie di opere letterarie, cinematografiche e musicali. Ogni quadro porta nel titolo il riferimento preciso - autore, titolo e data di pubblicazione- all'opera della quale rappresenta l'estensione. Lungi dall'illustrare semplicemente, i quadri di Pareja conducono una delicata opera di trasposizione di atmosfere, evocando colori e sensazioni, dando vita a suggestive immagini pulsanti, spesso in bilico tra figurazione e astrazione. *Caravan of swimmers* si ispira alla pellicola di Frank Perry del 1968, in cui un magistrale Burt Lancaster

intraprende uno strano viaggio a nuoto, di piscina in piscina, per raggiungere la sua villa, ripercorrendo, come risalendo un ideale fiume, tutta la sua controversa esistenza. L'immagine ricostruita da Pareja indugia sull'azzurro della piscina, avvolgendolo con i toni aranciati del caldo estivo, dando vita ad una visione dai toni allucinati. Ghiacciata e distante -ma come attraversata da una bruciatura- la landa nordica di *Boards*, ispirata al film *Dersu Uzala* di Akira Kurosawa, ma carica di decine di suggestioni, in cui la natura diventa romanticamente empatica con le vicende umane.

L'Arte Vista Dalla Luna, un grande quadro astratto cui si affiancano piccoli frammenti dell'insieme (come zoom dell'immagine totale) ricorda il pullulare di un organismo vivente, l'irregolarità armonica e bilanciata degli elementi naturali. La fonte di ispirazione, in questo caso, è la penna dell'Edgar Allan Poe di *The Domain of Arnheim*, ancora una volta una storia affascinante, inconsueta, paradossale. Il protagonista, Ellison, si propone infatti di costruire un giardino come un'immensa opera d'arte, modellando la natura come cera o marmo, alla ricerca di un ideale di bellezza supremo e inarrivabile. Tutte le storie di Rafael Pareja raccontano situazioni di confine, descrivono uomini e donne durante l'esplorazione di *un altro universo*. Quell'universo che sfugge alla descrizione verbale come alla spiegazione razionale, e che, forse proprio per questo, si presta ad essere rappresentato con linee e colori. Anche se i tratti sono incerti e le tinte sempre, inevitabilmente sfocate.

Valentina Tanni

***documento proveniente da www.valentinatanni.com**